

IL VII FESTIVAL DELLA GIOVENTU'

ha conquistato Vienna

Il muro del silenzio è stato abbattuto

VIENNA, agosto — Il VII Festival Mondiale della Gioventù, il primo svoltosi in una capitale occidentale, ha vinto. Il muro del silenzio attorno al festival, l'ostracismo dei viennesi per le decine di migliaia di giovani convenuti nella loro città, le risse che sarebbero dovute scoppiare ogni qualvolta i giovani stranieri avessero cercato di prendere contatto con la popolazione, tutte queste previsioni avanzate con boriosa sicurezza della stampa internazionale più ostile ad ogni manifestazione di pace ed alla coesistenza civile, sono crollate.

Potenti organizzazioni politiche europee cattoliche e socialdemocratiche, aiutate da copiose sovvenzioni provenienti da oltre Atlantico, si sono mobilitate: non un tentativo è stato tralasciato, per sabotare il Festival Mondiale della gioventù, per corrompere una parte dei suoi protagonisti, per influenzare l'opinione pubblica viennese. Ma tutto ciò non è servito a nulla, anzi è servito ad aumentare ovunque il prestigio e l'interesse per questa manifestazione di giovani; ed ha contribuito a dare ai singoli partecipanti più elevata consapevolezza dell'importanza e dell'impegno da loro preso aderendo al VII Festival.

La baldanza degli avversari, già scemata dopo la grande manifestazione d'apertura, svoltasi con la partecipazione di decine di migliaia di viennesi, si è tramutata in crisi mano mano che il festival in questi giorni con le sue iniziative ha saputo conquistare la città.

Gli stands di legno costruiti in tutte le principali vie di Vienna dal comitato «Antifestival», destinati ad essere centri di propaganda ostile — e forse anche di provocazioni concrete —, sono ormai anch'essi divenuti, come le sedi ufficiali del festival, centri di riferimento ai quali i giovani di tutto il mondo e cittadini viennesi fanno capo per incontrarsi e discutere. Gli avversari del festival più faziosi e settari sono ormai quasi ovunque isolati. Opinioni diverse a volte anche inevitabilmente contrastanti, permangono; ma, ovunque, lo spirito della comprensione, della pace prevalgono: tra la tesi dell'incontro e quella dello scontro ha prevalso la più giusta ed umana, quella che meglio corrispondeva allo spirito popolare. E di questo spirito che, ogni ora di più, si va diffondendo nella città, ci sembrano ad esempio conquistati e partecipi anche le decine di giovani dirigenti democristiani, socialdemocratici e liberali venuti a Vienna e che spesso abbiamo incontrato in leali e civili discussioni. Tutto questo per noi rappresenta una vittoria grande del VII Festival.

Eravamo venuti a Vienna, avevamo nei mesi scorsi attivamente lavorato per preparare questo incontro, con la volontà di volerci incontrare e discutere con tutti, per affermare la concreta possibilità della coesistenza, della comprensione tra tutti i popoli della terra. Vienna ha dimostrato che tutto ciò è possibile.

ALESSANDRO CURZI



MOMENTI E EPISODI DELLE ASSISE MONDIALI DELLA GIOVENTU'

Anche l'anticomunismo è servito a far propaganda al grande incontro

«Algerie liberté» cantata in coro da migliaia di giovani di tutti i paesi - Indivoltato ritmo della troupe cosacca e compassata flemma dei suonatori scozzesi di cornamuse in un grande spettacolo all'aperto

VIENNA, agosto — La nostra giornata si è iniziata con una buona azione: un turista americano, uscendo dalla mostra che la clerico-fascista organizzazione «antifestival» ha allestito in una delle vie del centro si avvicina a noi: «Scusi, ho saputo ora, qui, dell'esistenza di un Festival della gioventù. Sapete spiegarmi il modo di arrivarci?» Glielo abbiamo spiegato! Potenza dell'anticomunismo.

Fin dal primo giorno del Festival, in varie sale da concerto della città hanno avuto regolare svolgimento i «concerti artistici internazionali» di canto classico, corali di dilettanti, strumenti ad arco, strumenti a fiato, pianoforte, orchestre di musica leggera e jazz, balletto e danze di carattere, strumenti folcloristici, danze folcloristiche, danze classiche dei popoli orientali. Abbiamo visitato la sezione «canto classico».

Una giuria internazionale composta da una decina di membri, presieduta dal nostro Tito Schipa, 76 concorrenti. Abbi-

mo ascoltato un bravo giovane basso ungherese impegnato nella prima prova del concorso: un brano del Don Carlos, di Verdi, un lied di Schubert, un canto di Kodaly. Parecchi gli italiani iscritti a questa sezione per i concorsi.

Al «Rouher Theater»: in programma, esibizione del Balletto di Leningrado con brani dal «Lago dei Ciigni», «Coppia» di Kachaturian, «Giselle» ecc. Teatro gremito, pubblico acceso e scattante. Ma è definitivamente esploso dopo una dinamica interpretazione della famosa «Danza delle spade». Canto classico, corali di dilettanti, strumenti ad arco, strumenti a fiato, pianoforte, orchestre di musica leggera e jazz, balletto e danze di carattere, strumenti folcloristici, danze folcloristiche, danze classiche dei popoli orientali. Abbiamo visitato la sezione «canto classico».

Una giuria internazionale composta da una decina di membri, presieduta dal nostro Tito Schipa, 76 concorrenti. Abbi-

mo ascoltato un bravo giovane basso ungherese impegnato nella prima prova del concorso: un brano del Don Carlos, di Verdi, un lied di Schubert, un canto di Kodaly. Parecchi gli italiani iscritti a questa sezione per i concorsi. Al «Rouher Theater»: in programma, esibizione del Balletto di Leningrado con brani dal «Lago dei Ciigni», «Coppia» di Kachaturian, «Giselle» ecc. Teatro gremito, pubblico acceso e scattante. Ma è definitivamente esploso dopo una dinamica interpretazione della famosa «Danza delle spade». Canto classico, corali di dilettanti, strumenti ad arco, strumenti a fiato, pianoforte, orchestre di musica leggera e jazz, balletto e danze di carattere, strumenti folcloristici, danze folcloristiche, danze classiche dei popoli orientali. Abbiamo visitato la sezione «canto classico».

Una giuria internazionale composta da una decina di membri, presieduta dal nostro Tito Schipa, 76 concorrenti. Abbi-

Tra due entusiasmanti manifestazioni, quella d'apertura al «Prater» e la sfilata conclusiva sul «ring», giorno per giorno, questo straordinario incontro di pace, ha fatto fallire tutte le provocazioni e le pessimistiche previsioni delle organizzazioni e della stampa reazionaria

Nelle foto alcuni momenti della manifestazione di apertura



pugna il vessillo del FLN: bianco e verde, con una mezzaluna e stella rossa. Grida a squarecigola, parole d'ordine alle quali rispondono in coro, cantando, tutti i presenti. «Algerie, Liberté - Algerie Liberté!...» Poi i giovani belgi a braccetto con i congolesi, i giovani del Togo, della Guinea e mille e mille ancora con bandiere, fiaccore, canti in tutte le lingue. Scene d'entusiasmo indescribibili. Il prato, il ponte sono pieni di cittadini: intere famiglie. Dapprima seri, compassati, come diffidenti. Poi il loro volto si illumina, coi piedi, con le mani, prendono a scodacciare i ritmi delle parole d'ordine. E poi, eccoli che gridano irrefrenabilmente: «Pace, amicizia, unità» in coro con gli arabi, con gli africani, coi cinesi.

Qualche oratore si avvicina sul palco: un deputato indiano, un deputato iraniano, un deputato algerino. Vira il Festival Mondiale della gioventù che ci ha dato l'insperata occasione di far sentire a tutto il mondo il nostro grido di libertà! Vira il Festival della gioventù che ci dà la possibilità di provare per i nostri problemi di indipendenza, di conquista della dignità umana, del lavoro e della pace, la calorosa solidarietà dei giovani di tutto il mondo!

Una dinamica troupe di cosacchi russi, dà inizio allo spettacolo. Indivoltati. L'aria vibra per gli applausi, seroscienti. «Mir drozba». Tranquilli, tradizionalmente «democratici» gli scozzesi: in gonnellino e cornamusa. Poi è la volta degli iracheni, impegnati in una classica danza scelta in cerchio, fortemente ritmata.

Un gruppetto di indiani cantano «Folk songs» e canti di lavoro. Alcune giovani danzatrici illustrano coreograficamente i canti. Come una palla, rimbalza sul palcoscenico un divertentissimo «stregone» indonesiano; dietro di lui, i cinesi come sempre numerosissimi e perfettamente organizzati. Un complesso corale, una orchestra di strumenti tradizionali, un complesso di danze. Non vorremmo lasciarli andare via.

Senegalesi e guineani chiudono la serata con bellissime danze e parodie e ricostruzioni di scene di lavoro; il tutto sulla trama ritmica di un gruppo di tamburi fragorosi.

Altra manifestazione arandiosa indimenticabile. Ma che cosa si può dimenticare di questo splendido Festival?

SERGIO LIBEROVICI

